
La
Forma
del
Vento

RI_GENERA PIETRAROJA
Topografia delle pecore e dei pesci

Intervento 08:
Essiccatoi di comunità

FALeSiA
fachliche leistungen und services in architektur

Ru.De.Ri
Rural Design per la Rigenerazione dei territori

floridizucca

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
MINISTERO DELLA CULTURA
Italiadomani
Comune di Pietraroja

Progetto locale di rigenerazione culturale e sociale di Pietraroja "Ri_Genera Pietraroja"
CUP: D69G22000010006
Finanziato nell'ambito del PNRR, Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", Componente 3 "Turismo e Cultura 4.0" (M1C3), Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale", Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi", finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU e gestito dal Ministero della Cultura



La Forma del Vento

Laboratorio di design sistemico

a cura di Claudio Farina

La Forma del Vento

azione compresa nel progetto:
Ri_genera Pietraroja - Topografia delle pecore e dei pesci
intervento 08 - Essiccatoi di Comunità
giugno 2025 - giugno 2026

a cura di Claudio Farina

attività del laboratorio Pietra-Voria a cura di: Rino Lombardi
progetto grafico e impaginazione: Kathrin Villwock

servizio fotografico di: Georgia Garofalo

testi
Germana De Michelis
Claudio Farina
Rino Lombardi
Luca Poncellini

Diario di Bordo
Alba Serena Minoglia

video LA FORMA DEL VENTO
Francesca Arini

diorama
Georgia Garofalo

tutte le foto sono di:
Georgia Garofalo
eccetto:
Claudio Farina pag. 4, 8, 16, 85
Kathrin Villwock pag. 14, 43 (dx in basso)

partecipanti
studenti dell'Area Design di NABA,
Nuova Accademia di Belle Arti
Campus di Milano:
Francesca Arini
Benedetta Bardelli
Sara El Messaoudi
Sara Longhini
Alba Serena Minoglia
Anna Mascarin
Alessandro Paoletti
Maddalena Trivella

studenti di
Burg Giebichenstein
Kunsthochschule Halle (D):
Stella Farina

Immagine di copertina:
elaborazione grafica delle
Tracce di Vento - Kathrin Villwock

si ringraziano
Mario Festa, presidente di Ru.De.Ri
Germana De Michelis, Course Leader del Triennio in Design del Campus di Milano - NABA
Luca Poncellini, Progettazione e Arti Applicate Department Head - NABA
Mariella Gentile, architetto-designer nomade, placemaker
Angelo Pietro Torrillo, sindaco di Pietraroja

e inoltre
Antonella Festa
Barbara La Ragione
Aneta Rybaczuk
Antonio Altilia
Gianni Bello
Emilio Di Biase

e specialmente a Pietraroja grazie a
Alessandra
Concetta
Elisa
Veronica
Angelo
Antonio
Domenico
Fabio
Nicola

e a tutti gli abitanti umani e non umani

Thanks to

NABA NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI



Indice

Corpi al vento e rinoceronti volanti	11
Introduzione	15
La Forma del Vento	19
Diario di Bordo	27
Condividere I: idee, azioni	39
Gli essiccatoi	43
Condividere II: sentimenti, racconti	76
Pietra-Voria	81



Corpi al vento e rinoceronti volanti

Ci è stato chiesto un contributo testuale a questa pubblicazione. Volentieri! Il problema è che, per noi, non è facile riuscire a parlare di un'esperienza a cui non abbiamo potuto prendere parte direttamente. Allora abbiamo pensato di intervistare alcuni delle ragazze e dei ragazzi che hanno partecipato al workshop, abbiamo registrato la conversazione - un lungo, bellissimo, appassionato racconto - e con il piccolo aiuto di un'intelligenza artificiale ne abbiamo tratto una sintesi significativa, che riportiamo qui.

Dalla chiacchierata con Sara, Alba ed Alessandro, è emerso con chiarezza come l'esperienza del workshop a Pietraroja sia stata percepita non solo come un'attività progettuale, ma come un'immersione totale, capace di coinvolgere profondamente il corpo oltre alla dimensione intellettuale. Il distacco dal contesto urbano e l'immersione in un ambiente naturale isolato, all'interno di una piccola comunità, hanno prodotto un cambiamento sensoriale significativo: il corpo diventa strumento di percezione attiva, esposto a nuovi ritmi, suoni e condizioni ambientali.

Il vento si configura fin da subito come elemento centrale dell'esperienza. Non viene descritto semplicemente come fenomeno atmosferico, ma come presenza viva, capace di incidere concretamente sul territorio e sulle pratiche quotidiane. Le studentesse e gli studenti riconoscono nel vento una forza capace di modellare lo spazio, lasciare tracce visibili (oggetti spostati, strutture modificate, segni nel paesaggio) e condizionare le abitudini degli abitanti. In questo senso, il vento diventa un agente progettuale e un interlocutore con cui confrontarsi.

Parallelamente, il rapporto con il corpo si trasforma. L'esperienza fisica: camminare, sostare, respirare, ascoltare, diventa parte integrante del processo di conoscenza. Il contatto diretto con l'ambiente naturale, la qualità dell'aria, il silenzio (oltre al suono delle folate) e la presenza costante del vento generano una condizione di maggiore consapevolezza sensoriale.

Il vento viene percepito corporeamente in modi diversi: inizialmente anche come forza destabilizzante, quasi uno "schiaffo" capace di rompere le





abitudini, ma progressivamente trasformato in una presenza più delicata, assimilabile a una “carezza”. Questo passaggio evidenzia una trasformazione importante: il corpo, da elemento disorientato, progressivamente si sintonizza con il contesto. Il vento non è più solo qualcosa da subire, ma una condizione con cui entrare in relazione, fino a indirizzare il pensiero progettuale.

La dimensione fisica e quella cognitiva si intrecciano contribuendo direttamente alla generazione delle idee. L’esperienza viene descritta anche come una forma di rallentamento e di “respiro” rispetto alla pressione abituale del contesto urbano e accademico. La riduzione degli stimoli artificiali e la continuità dell’esperienza condivisa favoriscono una maggiore concentrazione e una modalità di lavoro più spontanea, meno condizionata da aspettative performative.

Infine, il vento entra anche nella dimensione progettuale in modo esplicito: le proposte di essiccatoi degli studenti cercano di raccoglierlo, indirizzarlo o dialogare con esso, evidenziando una duplice tensione tra esposizione e protezione.
L’isolamento, la natura e la comunità non sono semplici condizioni di contesto, ma fattori attivi che trasformano il modo di percepire, di lavorare e di stare insieme. La comunità locale accoglie studentesse e studenti con grande apertura e generosità, condividendo momenti quotidiani, racconti, cibo e bevande, contribuendo a creare un senso di familiarità e appartenenza. Un tempo sospeso in cui il corpo ritrova spazio nel processo progettuale e il vento, da elemento invisibile, diventa presenza viva, quanto la comunità stessa, capace di generare relazione, pensiero e progetto.
Alla fine, abbiamo capito: non era un rinoceronte, quello che avevano visto i ragazzi una sera, ma un cervo volante!

Germana e Luca*

*

Germana De Michelis, Course Leader del Triennio in Design del Campus di Milano - NABA e **Luca Poncellini**, Progettazione e Arti Applicate Department Head - NABA.
Le ragazze intervistate sono **Sara El Messaoudi** e **Alba Serena Minoglia**, insieme ad **Alessandro Paoletti.**
L’AI utilizzata è Co-Pilot.



Introduzione

La durata del trascorrere del tempo non è un fenomeno globale. È un fenomeno locale. Il tempo trascorre a velocità differenti in luoghi diversi, o lungo traiettorie diverse. [1]

Nell'estate del 2024, con il laboratorio dedicato alla lavorazione delle fibre vegetali e della carta, organizzato e curato dalle Accademie di Belle Arti di Brera e di Napoli, prese avvio in modo significativo il progetto ***Ri_genera Pietraroja — Topografia delle pecore e dei pesci***, ideato e promosso dall'associazione Ru.De.Ri in collaborazione con il Comune di Pietraroja.

Il progetto di rigenerazione del piccolo centro in provincia di Benevento aveva ottenuto uno dei finanziamenti previsti dal Bando Borghi del PNRR, destinati ai comuni italiani con meno di cinquemila abitanti situati nelle cosiddette aree interne.
Proprio questa definizione ambigua — interne rispetto a cosa? — accompagnò fin dall'inizio chi, come me, invitato dal presidente di Ru.De.Ri Mario Festa a partecipare a quel laboratorio, non conosceva ancora le caratteristiche del luogo, che difficilmente avrebbe potuto essere collocato geograficamente senza l'ausilio degli attuali sistemi di mappatura, scoprendo che si tratta di un comune di circa cinquecento abitanti, situato negli Appennini campani, quasi al confine con il Molise, all'interno del Parco Nazionale del Matese.

La scelta iniziale, e per certi versi decisiva, di non procedere alla consueta operazione di geo-riferimento prima della partenza si è rivelata, col senno di poi, un grande vantaggio.
Le sensazioni provate durante il primo viaggio — quasi iniziatico, nelle sue implicazioni fisiche e mentali legate al raggiungimento di Pietraroja — si sono infatti distillate e definite, a ogni visita successiva, in una precisa volontà progettuale e operativa.

Questa esperienza immersiva, nata dall'attraversamento delle forme antropizzate e spesso compromesse dell'agro campano per raggiungere i sistemi ambientali pedemontani e montani dell'entroterra appenninico, se inizialmente appariva impegnativa, finiva poi per compensare ogni distanza dall'idea consueta di comodità grazie all'intensità dell'esperienza emotiva e sensoriale. Uno dei punti forti era accorgersi dell'esistenza di un passaggio fisicamente percepibile tra due mondi: una soglia segnata, da un lato, dalle tracce visibili della lunga consuetudine estrattiva - in tutte le sue accezioni - umana e, dall'altro, da un grande manufatto territoriale. Tutto questo appariva ogni volta come una sorta di rivelazione.

Salendo progressivamente di quota si è infatti accompagnati dalle cave semiabbandonate ai margini settentrionali di Caserta, che improvvisamente lasciano spazio alle arcate dell'Acquedotto Carolino progettato da Luigi Vanvitelli, destinato a convogliare le risorse idriche del Monte Taburno verso Caserta e la sua Reggia.

[1] Carlo Rovelli, "Sull'eguaglianza di tutte le cose: Lezioni americane", Piccola Biblioteca Adelphi, 2025



A un primo sguardo, quest'opera monumentale appare immediatamente come una sorta di portale spazio-temporale verso un'altra dimensione e si avverte inconsciamente che oltre quella soglia esiste qualcosa che merita di essere compreso nel suo equilibrio, bellissimo e fragile al tempo stesso.

Quando poi, arrivati a Pietraroja, ci si rende conto di essere definitivamente entrati in quell'altra dimensione, si comprende anche che qui alcune cose fanno davvero la differenza: il vento, la luce, i monti, le persone, gli animali, gli orti, i boschi, i prati, le piante e, per molti, il prosciutto.

Quando ci è stata offerta la preziosa occasione di contribuire a uno degli interventi previsti dal progetto *Ri_genera Pietraroja* — lo studio per la realizzazione di un manufatto per la comunità destinato all'essiccazione di generi alimentari — abbiamo pensato anzitutto che fosse necessario fare in modo che quella scoperta graduale e immersiva del Luogo potesse essere vissuta in prima persona dai partecipanti al laboratorio.

L'obiettivo era convogliare tale esperienza, attraverso gli strumenti formativi propri di un laboratorio di progettazione, nell'elaborazione finale di forme compiute.

Ci auguriamo che nelle pagine seguenti si possa percepire il soffio continuo che attraversa e talvolta scompiglia il percorso sviluppato attraverso alcune tappe fondamentali del programma di lavoro svolto: dalle tracce di vento raccolte dai giovani designer nel territorio circostante, per familiarizzare con l'ambiente e i materiali locali, alla raccolta di immagini e testi in forma di diario; dagli impulsi, esercizi, giochi e "semini" offerti dal Maestro del Vento, ai momenti conviviali e di confronto aperto su idee e proposte; dall'incontro con la pratica, la maestria e la passione di chi realizza da anni spazi e strutture effimere per la fruizione pubblica attraverso processi collaborativi, fino alla mostra e alla festa finale, culminate nella gratificante manifestazione di apprezzamento e comprensione da parte della comunità locale.

Claudio Farina*

*Architetto, progettista di spazi pubblici e luoghi di relazione



Claudio Farina

La Forma del Vento.

Tra maieutica e buone pratiche.

Tutto respira e tutto è respiro poiché tutto si compenetra. [...]
Il mondo non è un'entità autonoma e indipendente della vita, il mondo è la natura fluida di ogni ambiente: clima, atmosfera. [...] Ma è a partire da questo fluido che tutto circonda, tutto penetra, ed è penetrato da ogni cosa, che abbiamo i colori, le forme, i profumi, i sapori del mondo. [...] È questo fluido che ci fa pensare, e ci fa vivere e amare. L'atmosfera è il nostro primo mondo, l'ambiente in cui siamo integralmente immersi: la sfera del respiro. [1]

Se, come sostiene il filosofo Emanuele Coccia, l'atmosfera è la sfera del respiro, il respiro più forte dell'atmosfera è senza dubbio il vento. Il vento, però, non ha una forma visibile, ma sono visibili le conseguenze che ha sugli oggetti della nostra quotidianità, sui nostri corpi e, attraverso questi, sul nostro stato emotivo.

Come è possibile, dunque, registrarne le caratteristiche (forza, orientamento, temperatura, costanza, ecc.) e, di conseguenza, progettare una forma che abbia come obiettivo principale il suo rapporto con questo elemento naturale?

È questa la domanda conclusiva alla quale si è giunti dopo un paziente percorso di immersione e scoperta del contesto durante il laboratorio di eco-progettazione e design sistemico *La Forma del Vento*, che ha visto come partecipanti e protagonisti giovani designer della NABA di Milano, artisti e molti abitanti di Pietraroja, umani e non.

Il laboratorio *La Forma del Vento* è una delle varie azioni che hanno esplicitato gli obiettivi del progetto Ri_genera Pietraroja – Topografia delle pecore e dei pesci, ideato e coordinato da Ru.De.Ri, per attivare la sinergia del bio-territorio tra il sistema rurale e quello antropico. Gli strumenti proposti per raggiungere questo obiettivo sono stati la cultura e la creatività, in una prospettiva di rigenerazione basata sui principi di co-creazione, sostenibilità e innovazione. La strategia di progetto prevedeva 11 azioni in sinergia tra loro, tra le quali troviamo l'intervento intitolato "Essiccatoi di Comunità". Il laboratorio ha quindi avuto come obiettivo lo studio per la realizzazione di un manufatto per l'essiccazione di generi alimentari a servizio degli abitanti di Pietraroja.

Dopo le analisi sul campo effettuate durante la prima fase di ascolto e indagine sul territorio, conclusosi a settembre 2025, è stato necessario sviluppare un metodo efficace per strutturare il programma di lavoro in modo che i risultati emersi e raccolti sotto forma di

[1] Emanuele Coccia, "Vita delle Piante. Metafisica della mescolanza" Il Mulino, 2016









dati oggettivi, esigenze rilevate, narrazioni locali, impulsi e prime idee, potessero essere condivisi con i partecipanti al laboratorio e costituire una solida base comune di partenza.

Secondo i principi del design sistemico, bisognava comprendere e valorizzare le interconnessioni tra le diverse parti del sistema qui rappresentato da un'area cosiddetta interna, con i suoi complessi equilibri naturali, sociali e culturali, evitando di intervenire, come spesso accade, solo su uno dei singoli componenti dello stesso sistema. Per inciso, l'obiettivo ideale di questo approccio è ripensare questi territori e le città a essi connesse come ecosistemi viventi, in cui risorse, energia, materiali e conoscenze circolano e si trasformano continuamente, generando valore e riducendo la produzione di sprechi.

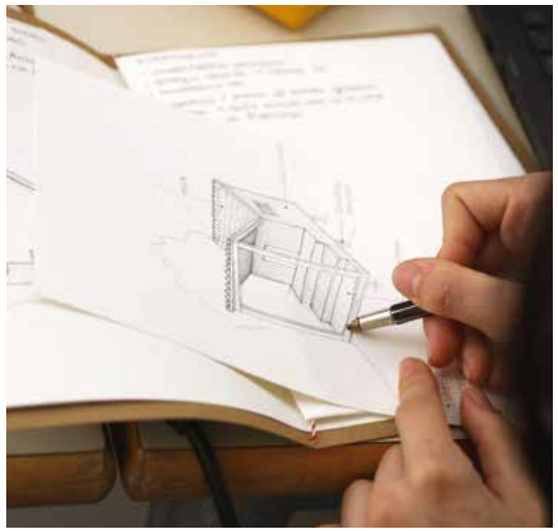
Abbiamo quindi messo in atto un metodo di lavoro che si potrebbe far risalire in parte alla ben nota maieutica e in parte all'altrettanto noto *imparare facendo*. Inizialmente, abbiamo proposto alcune pratiche che inducessero i partecipanti a provare sensazioni personali e soggettive durante il processo di scoperta del contesto, che sarebbero state poi condivise con tutti.

Un impulso significativo è stato dato dall'incontro con la pratica tradizionale dell'essiccazione, che ha permesso ai partecipanti di avvicinarsi a questa attività, fondamentale per la conservazione di molti prodotti alimentari locali come prosciutti, formaggi, verdure, frutta ed erbe officinali, e di comprendere le necessità tecniche e costruttive che la rendono efficace, sfruttando la ventilazione naturale.

Le nozioni tecniche e artistiche fondamentali, emerse dagli incontri con Rino Lombardi, ideatore e direttore del Museo della Bora di Trieste, e con Mariella Gentile, architetto e designer nomade, hanno completato il ciclo di suggestioni e impulsi raccolti dai partecipanti.

L'intero processo si è inoltre arricchito della puntuale narrazione visiva di Georgia Garofalo, fotografa, stampatrice e visual artist, che con il suo obiettivo ha seguito costantemente le azioni del laboratorio, cogliendo i momenti salienti e mettendo in evidenza le varie qualità del lavoro svolto e dei diversi progetti.









Tutte queste suggestioni, indotte o raccolte sul campo, hanno dato vita a varie risposte ai quesiti fondamentali emersi dalle attività di immersione, osservazione e ascolto del contesto e dalle attività pratiche: è lecito intervenire con costruzioni in questo sistema? Quali sono le ragioni che possono giustificare una risposta positiva al primo quesito? A chi possono essere utili queste costruzioni? Come si può o si deve costruire? Con quali materiali?

Le risposte sono state quanto più originali ed efficaci, poiché il contesto preso in esame non si è limitato a quello antropico, ma si è espanso armoniosamente anche a quello non umano. Molte delle proposte per gli essiccatoi hanno considerato il manufatto non solo nella sua forma e funzione, ma anche come un riparo o un ricovero per varie specie animali.

I progetti elaborati, rispondenti ai criteri della bioarchitettura, dell'economia circolare applicata alle costruzioni e del cradle-to-cradle, sono improntati da una semplicità costruttiva e da un ragionamento approfondito sull'utilizzo di risorse e materiali naturali presenti sul territorio, quali legno, paglia, terra, pietra, unito al ricorso a tecniche costruttive tradizionali della ruralità.
E oltre a rappresentare un dispositivo a supporto di una microeconomia sostenibile locale, contribuiscono alla realizzazione di luoghi destinati alla comunità e alla socializzazione.

Se, come dice ancora il filosofo, "il pianeta si è trasformato oggi nello spazio domestico di una delle specie: è il contrario dell'equilibrio perfetto che sognavano i grandi padri dell'ecologia"[1], le idee elaborate con questo lavoro intendono esprimere una chiara volontà di mantenere saldo e vivo quell'equilibrio qui fortemente percepito.

[1] Emanuele Coccia, "Filosofia della casa: Lo spazio domestico e la felicità" Einaudi, 2021

Tracce di Vento







In retrospettiva, la prima attività, la ricerca delle Tracce di Vento, si è rivelata fondamentale per il positivo svolgimento del laboratorio.

Questa ricerca sul territorio, finalizzata a trovare le tracce lasciate dal vento a Pietraroja, sia fisiche, come forme, figure e suoni, sia emozionali, come storie, suggestioni e sensazioni, ha costituito la raccolta del materiale grezzo su cui poi si è lavorato.



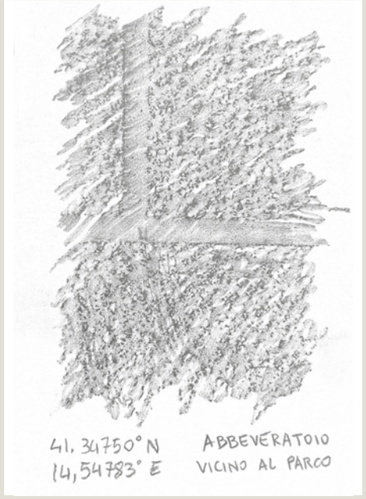




Attraverso la tecnica artistica del frottage, i partecipanti hanno focalizzato la loro attenzione sulla struttura e sulla composizione fisica dei luoghi, scoprendo materiali e forme legati al vento e alla sua azione.












41, 34994
14, 55031
SASSO
PERCORSO


41, 34932°N
14, 55038°E
Lichens su roccia

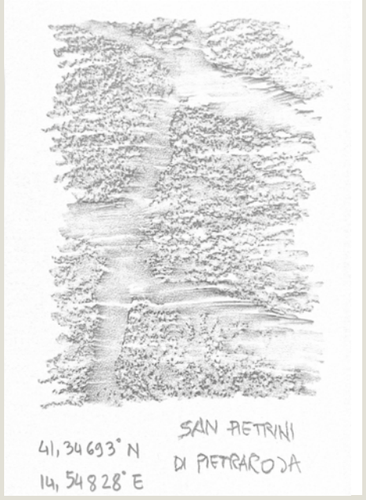

41, 34740°N
14, 54790°E
TRONCO
D'ALBERO


41, 34756°N
14, 54810°E
PANCHINA
VERSO LA
LUNA


41, 35015°N
14, 55115°E
PAVIMENTAZ.
CAVE






41, 34693°N
14, 54828°E
SAN PIETRINI
DI PIETRAROJA


41, 34808°N
14, 54816°E
MONOLITE
PESCI


41, 34856°N
14, 54882°E
CIRO
alla
LUNA


41, 35040°N
14, 54959°E
GINEPRO





Diario di bordo

Le prime impressioni raccolte dai partecipanti

dal 04/04/2026
al 07/04/2026

Uomo & **vento**

Il nostro arrivo a Pietraroja, venerdì, è stato caratterizzato da fortissime raffiche di vento, le quali ci hanno risvegliato e accolto anche durante la giornata di sabato. Dopo un breve brief di presentazione, tenuto da Mario Festa, presidente di Ru.De. Ri, Claudio Farina, curatore del laboratorio e Kathrin Villwock, tutor grafica, abbiamo compreso l'importanza e l'attenzione da porre sulla profonda connessione con la natura, con la consapevolezza chiara che noi viviamo in essa. Non solo: l'ambiente che ci circonda, oltre a essere caratterizzato da relazioni tra umano e ambiente, include anche il non-umano. Con questo si intendono tutti gli altri esseri viventi animali, le rocce che compongono il paesaggio, le piante che lo abitano lentamente, gli insetti che lo osservano dalla loro piccola dimensione... e molto altro ancora.
Dopodiché abbiamo visitato per la prima volta il paese di Pietraroja, incontrando un **contadino** locale che ci ha permesso di immergerci ancora di più nell'ambiente.
Continuando a camminare per i vicoli e le stradine, caratterizzate da un'elevata pendenza sia in salita che in discesa, abbiamo notato la presenza di moltissimi tetti con **pietre** posti al di sopra delle tegole: chiedendo agli organizzatori abbiamo compreso che questo tipo di azione viene eseguito per evitare che, durante le giornate più ventose, le tegole possano essere sollevate e portate via.

Un avvenimento che ha fatto comprendere a molti di noi quanto le raffiche di vento possano effettivamente alterare la quotidianità e il vissuto delle persone; ma non solo: anche il modo di costruire, di abitare e di mantenere intatto un edificio. Motivo per il quale, a Pietraroja, la maggior parte delle case che abbiamo osservato è realizzata completamente in roccia calcarea e massi che variano dalle medie alle medio-piccole dimensioni. Un esempio sono le caselle dei pastori, dette pagliarelle: costruzioni a secco con muri di contenimento, terrazzamenti e recinti.
La sera siamo andati in visita a una cantina tipica del territorio, per osservare nel concreto come i venti e le correnti d'aria che caratterizzano questo luogo possano essere sfruttati quotidianamente nella **prosciutteria** locale del posto, il cui dirigente ci ha generosamente offerto la possibilità di entrare nel suo luogo di lavoro e ci ha mostrato tutti i processi di essiccatura del prosciutto. Questo, in realtà, un tempo veniva chiamato "Prigiotta", ma probabilmente, con il passare del tempo, il termine è stato modificato con l'evoluzione della lingua.
Durante la visita ci ha inoltre raccontato come, in passato, si catturavano e macellavano i maiali tramite l'uso di strumenti come l'"uporcaro", con il quale si riusciva a recuperare anche il sangue del maiale per i piatti tipici. La richiesta e il desiderio di queste carni erano molto elevati, tanto che in famiglia tutti quanti avevano almeno uno o due maiali, perché il giorno dell'abbattimento diventava un vero e proprio momento di festa e di ritrovo per la comunità.

Riguardo alle capacità e all'essenza del luogo, la percezione ricevuta è stata quella di una visione del prosciutto come qualcosa che, anche dopo la fine dell'animale, continua a vivere: ha un proprio ciclo vitale, continua ad affinarsi, assorbendo gli odori e le essenze dell'ambiente in cui si trova. Parliamo quindi di elementi naturali come la paglia, la roccia ed il sale: elemento fondamentale nei locali adibiti a questa funzione, poiché agisce come regolatore dell'umidità. Esso respira, una volta appeso, e l'uomo deve prendersene cura, soprattutto tenendo conto di tre parametri fondamentali: l'aria, l'umidità e la temperatura. Oltretutto, un altro elemento essenziale è che ogni prosciutto è unico nel suo genere, perché l'aria che respira è legata al periodo storico, al contesto e ai venti: tutte caratteristiche uniche e irripetibili, poiché ogni anno questi parametri si modificano ed evolvono, facendoci comprendere la necessità di sapersi adattare.

Natura & **vento**

Cominciamo con una profonda domanda **pleonastica**: che cos'è la forma del vento? Ormai questa domanda è già stata posta precedentemente ed è stata approfondita a livello materico e funzionale; non solo, ma anche grazie alla figura di Rino Lombardi, presidente dell'Associazione Culturale Museo della Bora, e ai suoi racconti, siamo riusciti a interpretare il vento anche sotto un'ottica più rurale, con le nostre percezioni aperte e con gli occhi rivolti al paesaggio affinché esso stesso possa guardarci. In questo modo si nota come le forme del vento siano molteplici e sfaccettate: si mostrano e si palesano in primis sugli esseri viventi, come abbiamo osservato durante tutta la giornata.
I cavalli, erbivori maestosi che vivono nella libertà della corsa e dell'aria, ci si sono rivelati grazie alla presenza e all'abilità dell'allevatore, che ci ha permesso di avvicinarci, così abbiamo avuto la possibilità di osservarli e di carpirne le attitudini quotidiane.

Dopodiché ci siamo **inforestati** all'interno di un sentiero, il Civita-Ariola, camminando e cercando altre tracce del vento; è qui che abbiamo trovato un tronco d'albero che abbiamo dedotto fosse caduto a causa delle forti raffiche che sconquassano il territorio di Pietraroja. La potenza e la forza necessarie per poter sradicare da terra un albero erano, ai nostri occhi e alle nostre menti, completamente estranee; ma avere la possibilità di toccare con mano questo tipo di elemento ci ha fatto rendere conto anche dell'importanza di saperlo gestire, di saperlo direzionare e deviare, esattamente come fa l'acqua, che si insinua indissolubilmente in tutta una serie di spiragli, senza mai fermarsi. Per questo motivo abbiamo deciso di restare a contatto e in mezzo a quel piccolo rifugio naturale, sentendone i suoni e percependone il respiro: il vento fra gli alberi, il fruscio fra i sempreverdi, e qualsiasi tipo di rumore che il vento potesse portare.
Riesumando i racconti e le spiegazioni di Antonio Attilia, il naturopata responsabile dell'Officina Matese, che ha mostrato un profondo rapporto con le piante, abbiamo provato anche noi a riconoscere una serie di piante spontanee, collezionandole su tutta una serie di fogli. Ritrovandoci in mezzo a questa piccola foresta, ci siamo resi conto di quanto la **fitoterapia moderna** e l'essiccazione in un ambiente come questo possano effettivamente fare la differenza; non solo, ma anche di quanto questo passaggio dell'essiccatura sia delicato, perché se l'erba si infragilisce e si secca nella maniera scorretta è molto difficile da recuperare il principio attivo. Infine abbiamo deciso di entrare maggiormente in contatto con i materiali e con il luogo e di interpretare il metabolismo rurale, inizialmente cominciando a intagliare i legnetti trovati all'interno del sottobosco, così da utilizzarli poi come indicatori di vento, osservando dove questi cadevano, dopo averli posizionati perpendicolari al terreno.

Dopodiché abbiamo cominciato a eseguire una serie di **frottage** su diversi elementi naturali che quotidianamente vengono colpiti o accarezzati dal vento.
Tramite l'uso di diverse carte e diverse matite, il processo del frottage si è sviluppato posizionando il foglio, dalla grammatura preferibilmente bassa, sulla superficie naturale scelta, come per esempio un masso, un tronco d'albero o al di sopra di una foglia caduta; oppure, in paese, sui muri e sulle pavimentazioni che da anni vivono i venti che si infilano nelle vie. Dopo aver individuato il soggetto, si procede con una matita morbida a campire il foglio con una pressione libera, in base a quanto si desideri che la texture risalti. In questo modo si riesce a catturare la sensibilità e la fragilità di questo luogo attraverso una trasposizione materica, fisica e naturale di un elemento, al di fuori del contesto digitale, completamente esposto alla forza del vento.

Roccia & **vento**

Successivamente a una mattinata di riferimenti inerenti alla Bora e di nozioni legate ai venti, accompagnata da una serie di riferimenti cinematografici come “Il vento fa il suo giro” di Giorgio Diritti, al pomeriggio ci siamo recati alle ex cave di pietra calcarea del territorio. Durante il tragitto abbiamo osservato una molteplicità di piante, dalle più piccole alle più grandi, fino ad arrivare alla nascita di veri e propri alberi all’interno delle rocce, che resistono e crescono anche in questi ambienti così ariosi e rigidi, sia a livello estetico che a livello vitale. Arrivati effettivamente sul luogo, si è aperta davanti ai nostri occhi una vista incredibile, caratterizzata dalla presenza di pecore che probabilmente pascolano ovunque vogliano, grazie alla bassa densità di popolazione del territorio; questo immaginario, composto da rocce crude, **vegetazione** che si fa strada, pecore libere e vento che accarezza il tutto, risulta estremamente suggestivo.

La spontaneità della natura e il suo frusciare nel vento sono caratteristiche che ci hanno portato a sostare alle ex cave per molto più tempo di quanto ci aspettassimo; i cespugli, gli alberi che fuoriescono da queste pietre calcaree apparentemente lisce, ma allo stesso tempo tutte diverse tra loro, anche solo a pochi metri di distanza: come se ognuna di esse, in base alla propria posizione geografica, avesse un vissuto unico e irripetibile. L’immaginarsi di restare in quel luogo, di trasformarlo in uno spazio di progettazione e sviluppo, un giardino condiviso, una piazza di ritrovo, o anche un semplice ambiente di meditazione: gli stimoli attivati dalla giornata sono molteplici. Non si potrebbe fare altro che restare seduti su uno dei resti e godersi la posizione, vivere appieno lo stare e il sostare in questo ambiente irripetibilmente unico e ineguagliabile rispetto ad altri luoghi.
Una volta arrivati, il vento si mostra nella maniera più inaspettata possibile, infilandosi e scavando ciò che rimane delle ex cave. Le percezioni sensoriali sviluppate econdivise riguardano una molteplicità di aspetti che hanno poi permesso di progettare, nei giorni successivi, l’essiccatore vero e proprio.
L’impatto primario è visivo: una distesa di **roccia calcarea** puntellata da aree verdi. La coesione di questi due elementi così opposti: la roccia, fredda e ferma, e il verde, elemento vivo e in movimento, crea un paesaggio mozzafiato, completamente lasciato a sé stesso e costantemente attraversato dal vento, vero protagonista già prima del nostro arrivo.
Gli spunti percepiti riguardano proprio questa condizione: rocce apparentemente statiche e immobili che, lentamente e con delicatezza, vengono modellate nel tempo anche grazie alla presenza degli agenti atmosferici.
Nel percorso di rientro siamo passati per una via che presenta lo spazio di uno scavo paleontologico, trasformato in un parco caratterizzato dal ritrovamento di fossili; in questo modo abbiamo conosciuto la vera mascotte di Pietraroja, ovvero Ciro, un fossile molto importante scoperto proprio qui.
La sua forma viene ripresa in diverse aree della città e non è l’unico elemento identitario: all’ingresso di questo scavo si trovano due gettate in cemento che richiamano la forma di due **pesci** che osservano il cielo, come se fossero pronti a saltare e raggiungere il blu superiore, ma che, nel momento esatto in cui emergono dal terreno, sembrano essersi congelati nel vento, diventando dei veri e propri portali di accesso all’area del fossile Ciro. Per quanto composti da forme semplici, risultano estremamente significativi; ed è proprio in questo caso che si comprende come la progettazione del workshop attuale presenti il sottotitolo di topografia di pecore e pesci.

Sensazioni & **vento**

Osservando le coperture degli edifici, emerge chiaramente come il vento non sia solo una presenza, ma una forza con cui l'architettura locale ha imparato a confrontarsi nel tempo.
Il **comignolo**, elemento verticale e puntuale, si erge come un segnale evidente di questa relazione: intercetta l'aria, la canalizza, la trasforma in tiraggio.
Allo stesso modo, la presenza di elementi appoggiati sulle tegole racconta una strategia di resistenza, una risposta diretta alla spinta del vento.
Nulla è lasciato al caso: ogni dettaglio costruttivo diventa un adattamento, un compromesso tra stabilità e attraversamento.
Questa osservazione ci ha portato a considerare l'importanza della verticalità e della sezione nel progetto dell'essiccatore, immaginando dispositivi in grado di sfruttare la differenza di pressione e di temperatura, proprio come avviene nei sistemi tradizionali. Il vento, in questo caso, non è più un ostacolo, ma una risorsa da attivare.

La prima osservazione progettuale nasce dall'analisi diretta della materia costruita: la **pietra**.
Il muro a secco in roccia calcarea si presenta come un sistema apparentemente statico, ma che in realtà rivela una forte dinamicità attraverso le sue discontinuità. Le fessure e le irregolarità tra un blocco e l'altro diventano veri e propri canali di attraversamento per l'aria, permettendo al vento di insinuarsi e di modellare, nel tempo, la struttura stessa.
Questa condizione ci ha portato a riflettere su come un elemento massivo possa essere attraversato, su come il pieno non sia mai completamente chiuso, ma sempre predisposto ad accogliere il vuoto.
La roccia non è contenimento ma filtro: un vero dispositivo naturale che rallenta, devia e distribuisce il vento. Da qui nasce una intuizione progettuale: lavorare per sottrazione, per apertura, per incisione della massa, immaginando l'essiccatore non come un volume chiuso, ma come un organismo poroso, dialogante con le correnti.
Il paesaggio costruito e quello naturale si incontrano in una condizione di equilibrio precario ma estremamente significativa. Le **recinzioni** in legno, ormai deformate e piegate, raccontano nel tempo l'azione costante del vento e degli agenti atmosferici. La struttura, pensata inizialmente come rigida e controllata, si adatta lentamente, modificando la propria geometria e diventando testimonianza visibile delle forze che la attraversano.
Questa deformazione non è un errore, ma una qualità: il segno tangibile di un dialogo continuo tra materia e ambiente. Il vento non distrugge, ma trasforma, ridisegna, rende dinamico ciò che nasce statico. Da questa osservazione deriva una riflessione importante per il progetto: accettare la trasformazione come parte integrante del processo. L'essiccatore non deve essere un oggetto rigido e definitivo, ma un sistema capace di evolversi, di adattarsi, di registrare nel tempo le tracce delle correnti che lo attraversano.

Infine, lo sguardo si apre sul paesaggio più ampio, dove il vento si manifesta nella sua dimensione territoriale. Le **reti metalliche**, tese lungo il margine, si piegano e si deformano seguendo la direzione delle correnti, diventando quasi una rappresentazione grafica invisibile del flusso dell'aria.
In questo caso, il vento non è direttamente visibile, ma si rende percepibile attraverso ciò che modifica: la tensione della rete, la sua curvatura, la vibrazione.
È una presenza che si legge per sottrazione, per traccia, per effetto.
Questa condizione ci ha suggerito di pensare al progetto dell'essiccatore come a uno strumento di lettura del vento, oltre che di utilizzo. Un dispositivo capace non solo di funzionare grazie all'aria, ma anche di mostrarne il passaggio, di renderlo percepibile, quasi disegnato nello spazio. In questo modo, la funzione tecnica e quella sensoriale si uniscono, trasformando l'oggetto in un'interfaccia tra uomo, materia e paesaggio.

Condividere I

idee, azioni














Disordinati
appunti
di vento







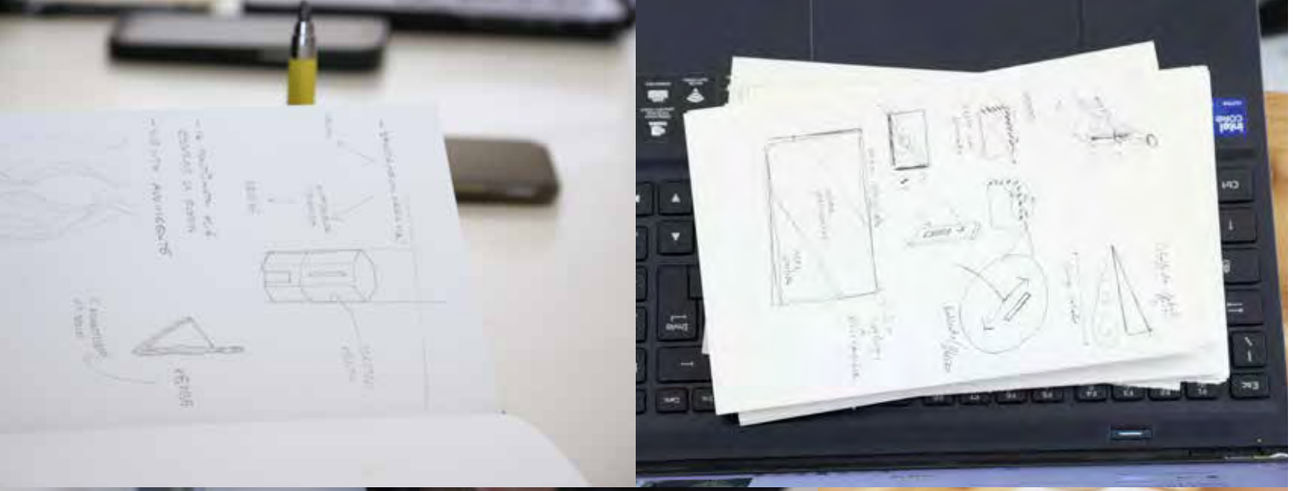








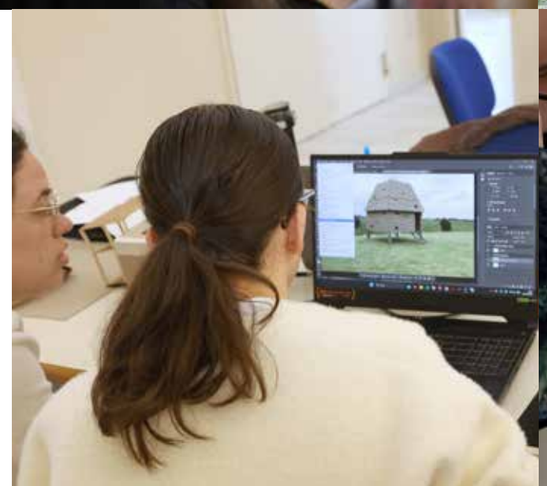














Gli essiccatoi

progetti di

Francesca Arini

Benedetta Bardelli

Sara El Messaoudi

Sara Longhini

Alba Serena Minoglia

Anna Mascarin

Alessandro Paoletti

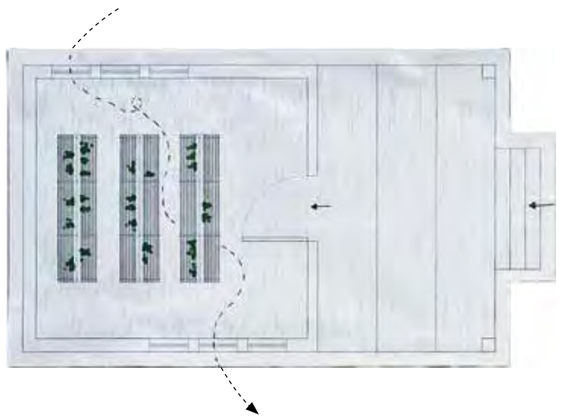
Maddalena Trivella

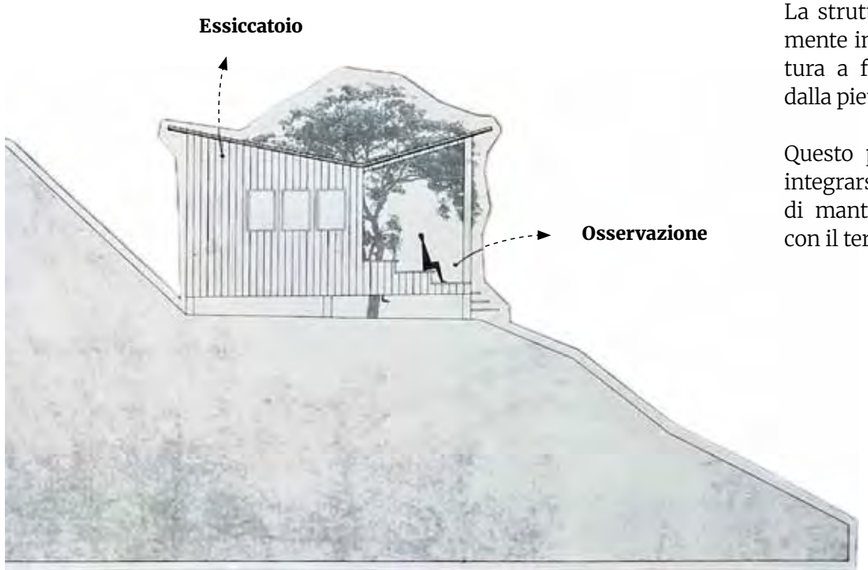
Osservare il vento
Francesca Arini

41.34966 ° N
14.55109 ° E

Ex cava di calcare, Pietraroja (BN)

Il progetto consiste nella realizzazione di un essiccatoio per erbe aromatiche e officinali situato a Pietraroja, nella zona della ex cava calcarea. La scelta di questo luogo non è casuale: si tratta di un'area molto ventosa, con un clima particolarmente adatto al processo naturale di essicazione delle piante.





La struttura è costruita interamente in legno, con una copertura a falda in tegole ricavate dalla pietra calcara locale.

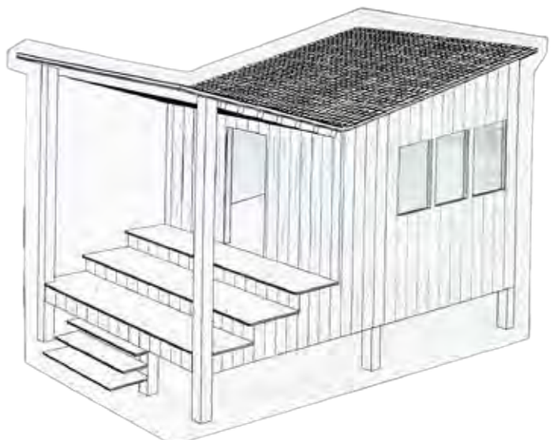
Questo permette all'edificio di integrarsi bene nel paesaggio e di mantenere un forte legame con il territorio.

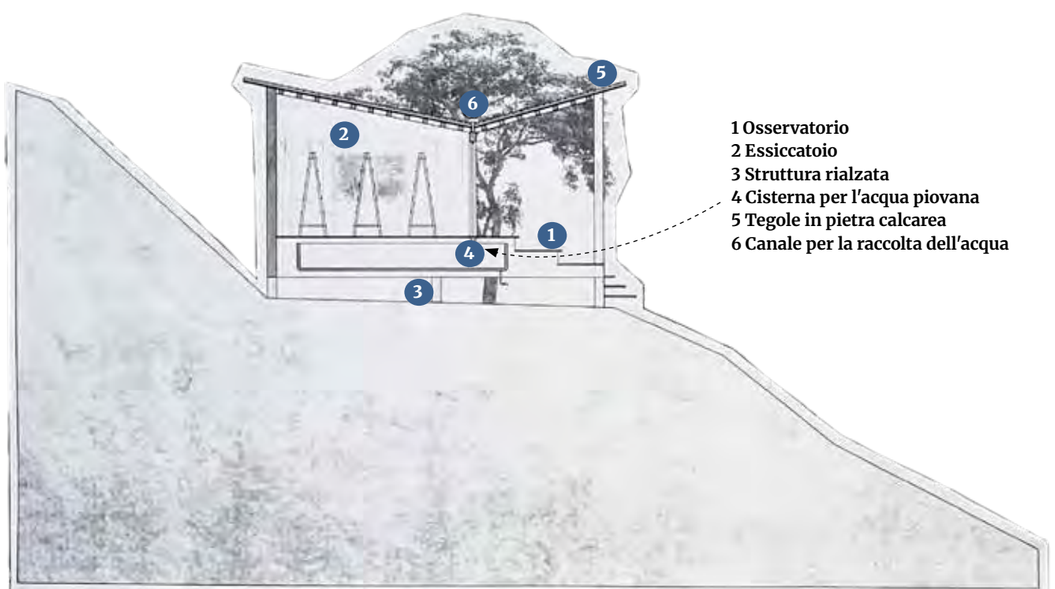




Oltre alla sua funzione principale, l'essiccatoio è pensato avere come punto di osservazione, da cui è possibile guardare e vivere il paesaggio circostante. In questo modo, diventa non solo uno spazio utile per la lavorazione delle erbe, ma anche un luogo semplice e in armonia con la natura.

È stato inoltre previsto un sistema di raccolta dell'acqua piovana, composto da un canale e da una cisterna interna, che consente di recuperare e riutilizzare l'acqua in modo semplice e sostenibile.





1 Osservatorio
2 Essiccatoio
3 Struttura rialzata
4 Cisterna per l'acqua piovana
5 Tegole in pietra calcarea
6 Canale per la raccolta dell'acqua

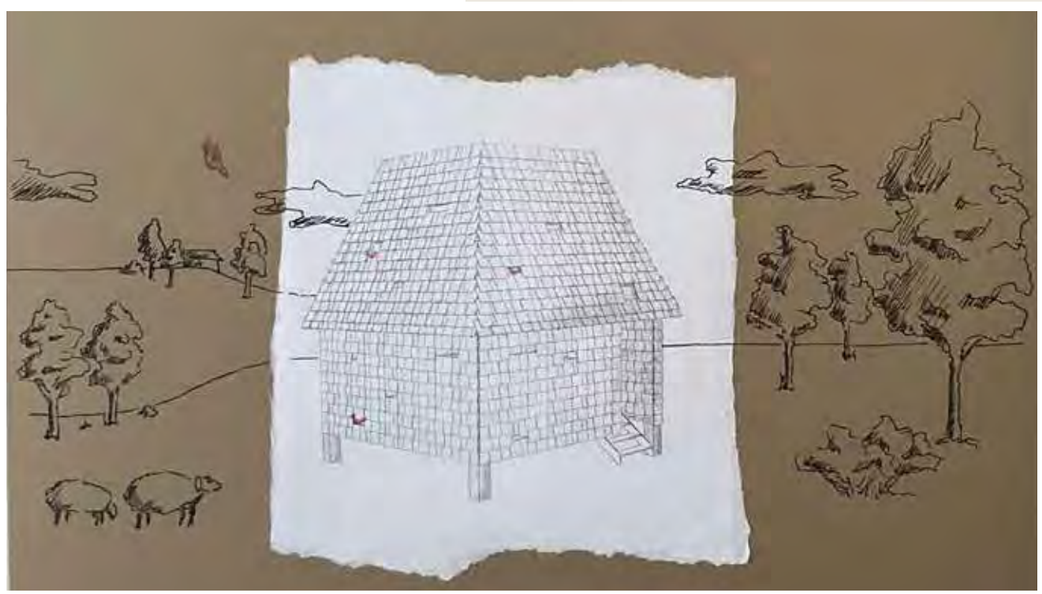


Trame di Vento

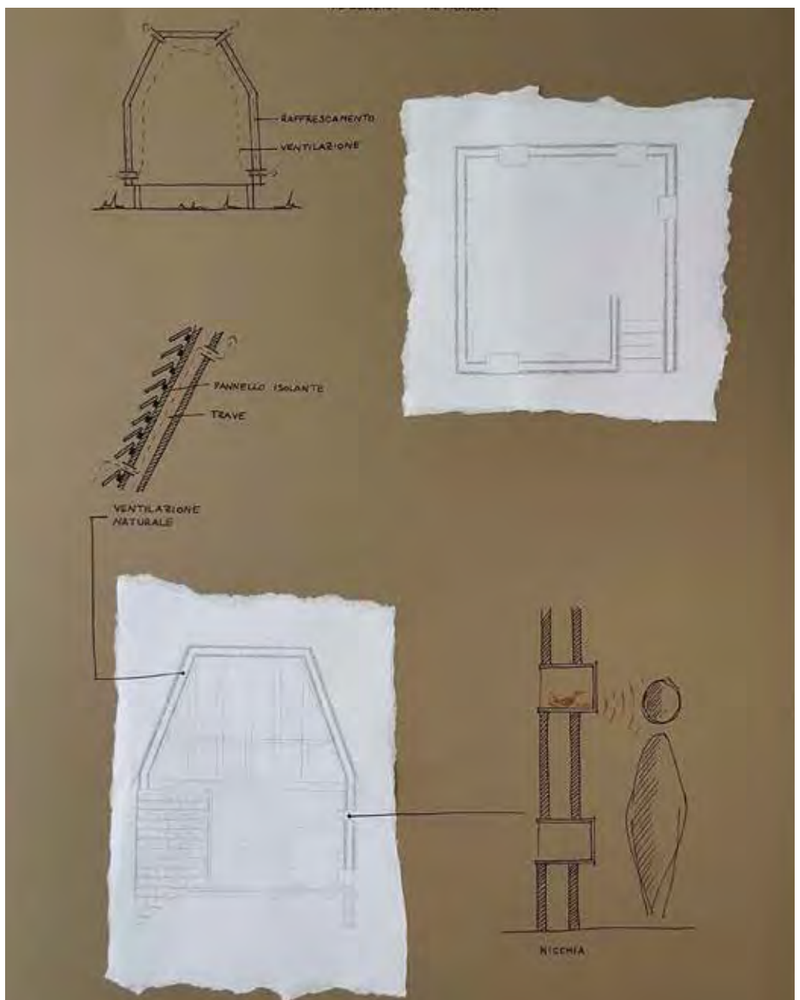
Benedetta Bardelli
Sara Longhini

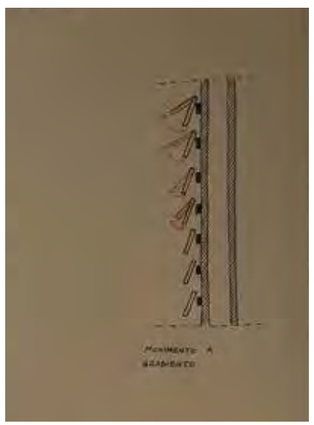
L'essiccatoio reinterpreta la tradizione locale attraverso una membrana dinamica di scandole in legno che, oscillando su perni, redono visibile il passaggio del vento. Questa facciata in movimento si alterna a piccole nicchie, scavate nel volume, concepite come rifugi sicuri per la fauna contro le correnti. Il progetto trasforma cosi l'architettura in un organismo sensibile che fonde funzione comunitaria e tutela dell'ecosistema.








RAFFRESCAMENTO
VENTILAZIONE
PANNELLO ISOLANTE
TRAVE
VENTILAZIONE NATURALE
NICCHIA



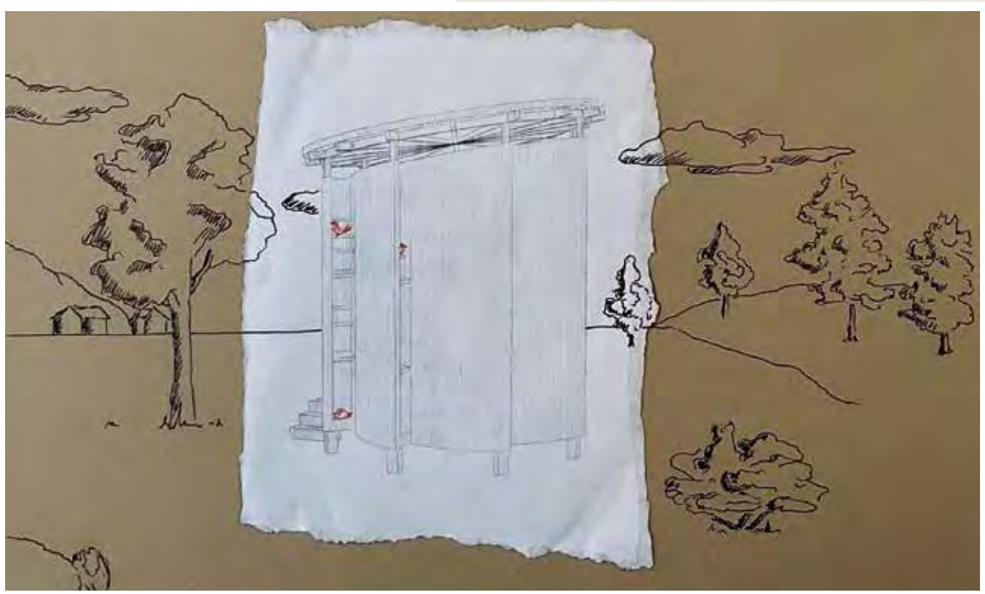


RI_GIRA Pietraroja

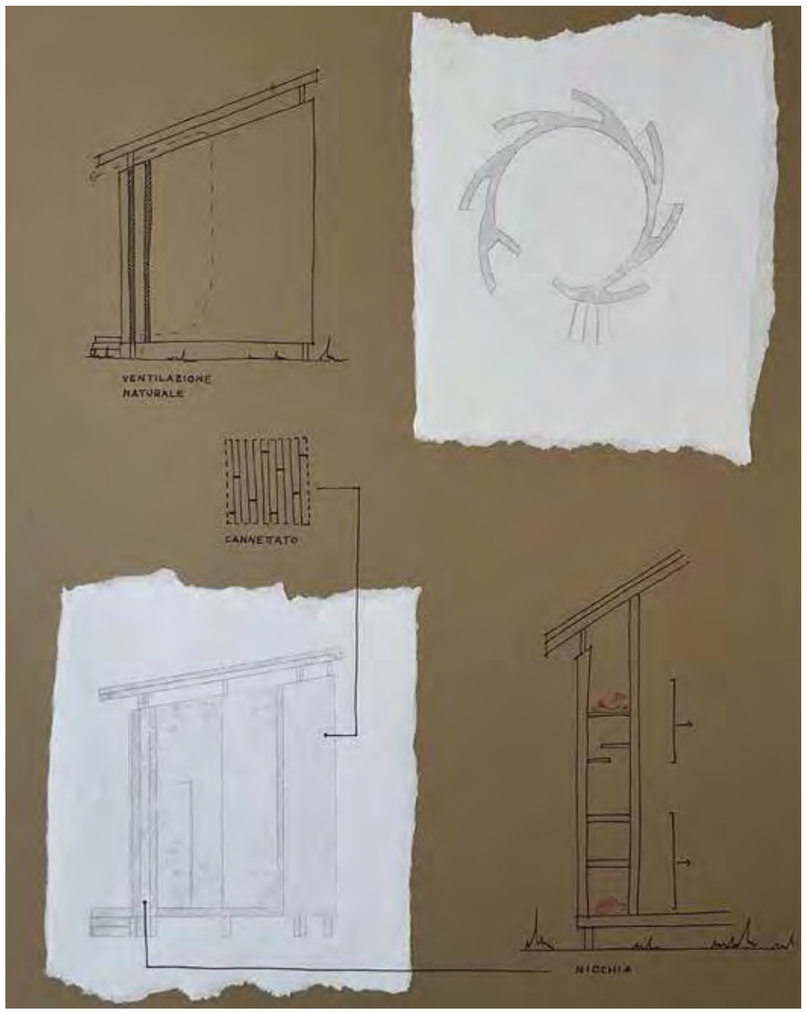
Benedetta Bardelli
Sara Longhini

Modellato dai venti di Pietraroja, l'essiccatoio di comunitá traduce le correnti in curve organiche che ne definiscono la struttura. L'architettura canalizza l'aria per l'essiccazione e come un organismo vivo, offre nicchie e rifugi dal vento per volatili e piccoli mammiferi. Si crea cosí un guscio flessibile che fonde armoniosamente la traduzione umana con il paesaggio.








VENTILAZIONE
NATURALE
CANNETATO
NICCHIA


FLUSSO DEI
VENTI

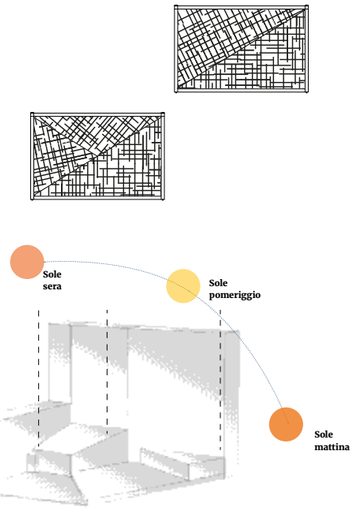


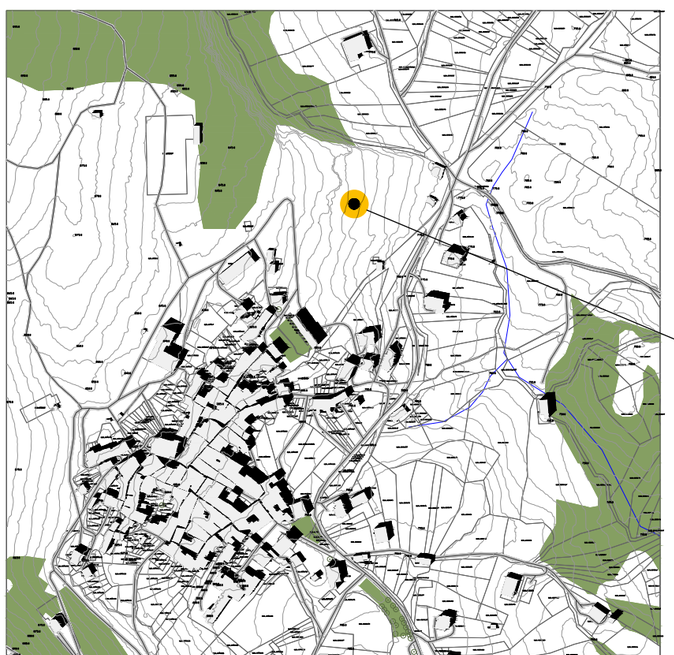
CAVA-TELA

Sara El Messaoudi
Maddalena Trivella

Sistema di relazioni tra clima e materia
L'essiccatoio è concepito come un dispositivo ambientale filtrante, ispirato alla ragnatela, che costruisce spazio attraverso variazioni di densità.
Un gradiente continuo modula luce, aria, relazioni fino a un nucleo protetto, dove avviene l'essiccazione.
La struttura, leggera e radicata nel contesto, utilizza una microclima passivo integrando architettura e paesaggio.



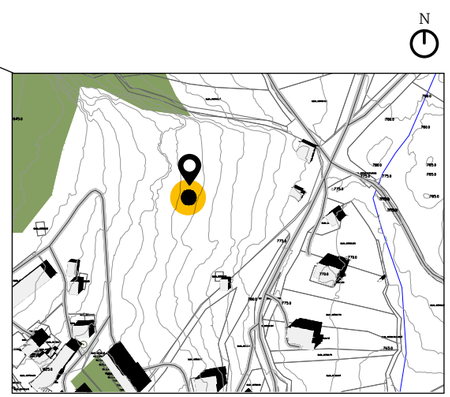




Posizione progetto
(all'interno dell'ex cava)

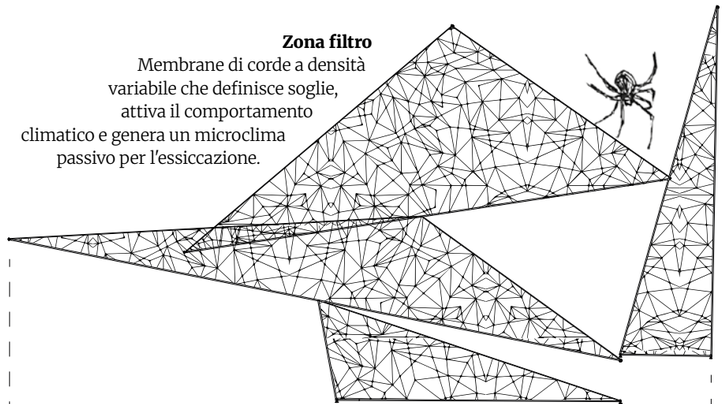
L'ex cava di Pietraroja è caratterizzata da pietra calcarea, forte esposizione solare e ventilazione mitigata dalle pareti, che creano ombre e protezione naturale.

Il progetto nasce da queste condizioni sfruttando i ripari esistenti per modulare luce e vento, integrandosi con il microclima senza alterarlo.

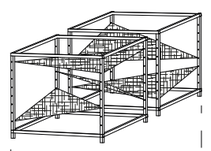


Planimetria di Pietraroja

Esploso assonometrico

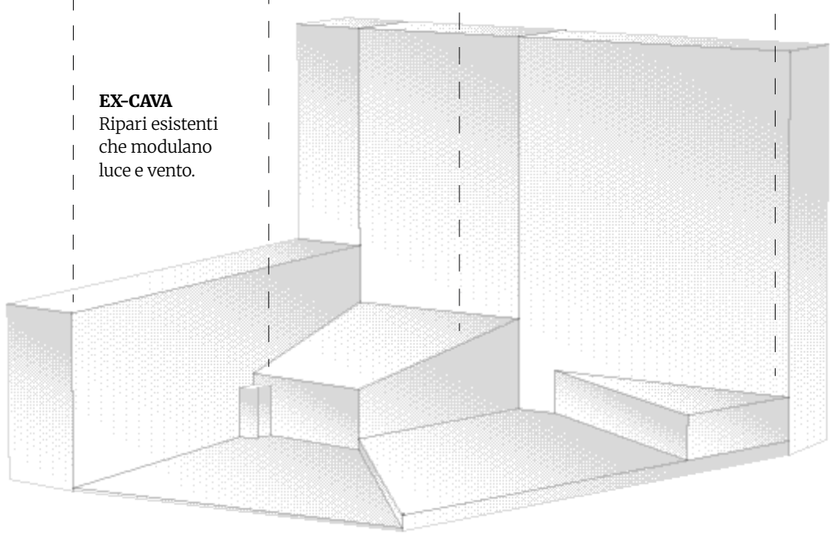


Zona filtro
Membrane di corde a densità variabile che definisce soglie, attiva il comportamento climatico e genera un microclima passivo per l'essiccazione.

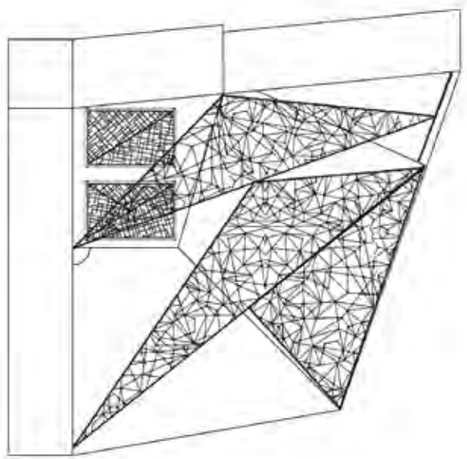


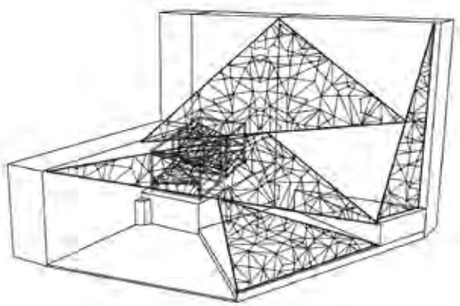
Nucleo protetto
Essiccatoio, uno spazio protetto ma non isolato, in cui vengono appese piante aromatiche per l'essiccazione.

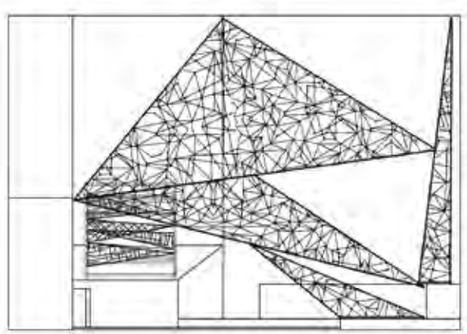
EX-CAVA
Ripari esistenti che modulano luce e vento.

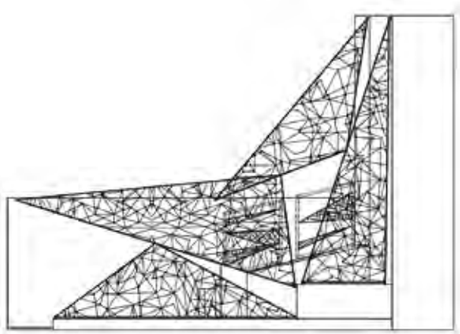






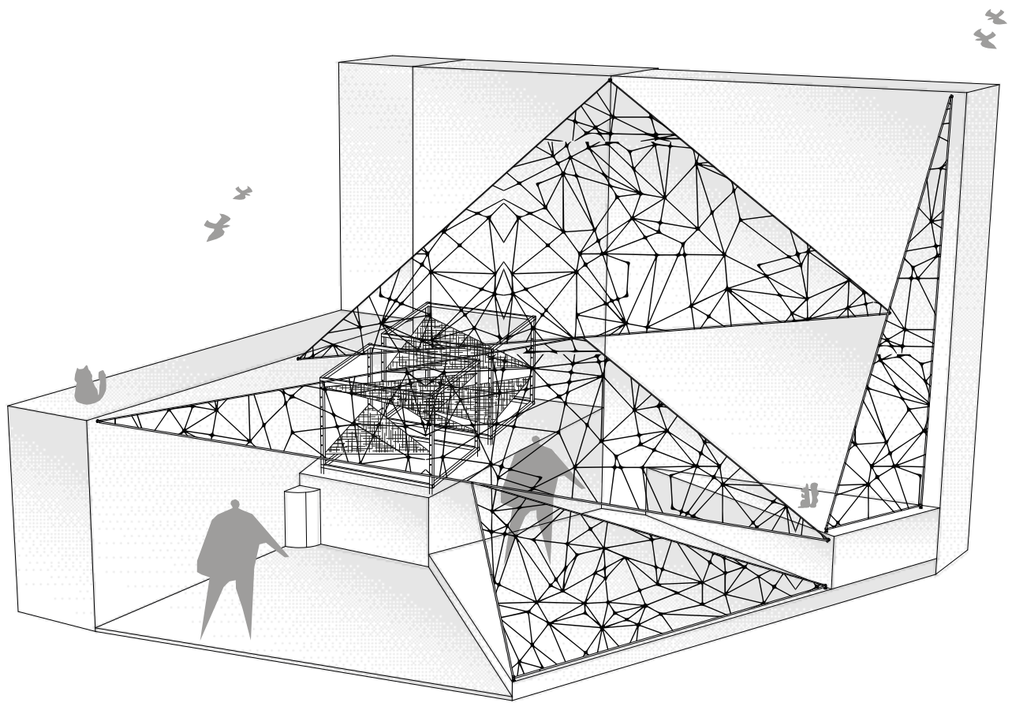




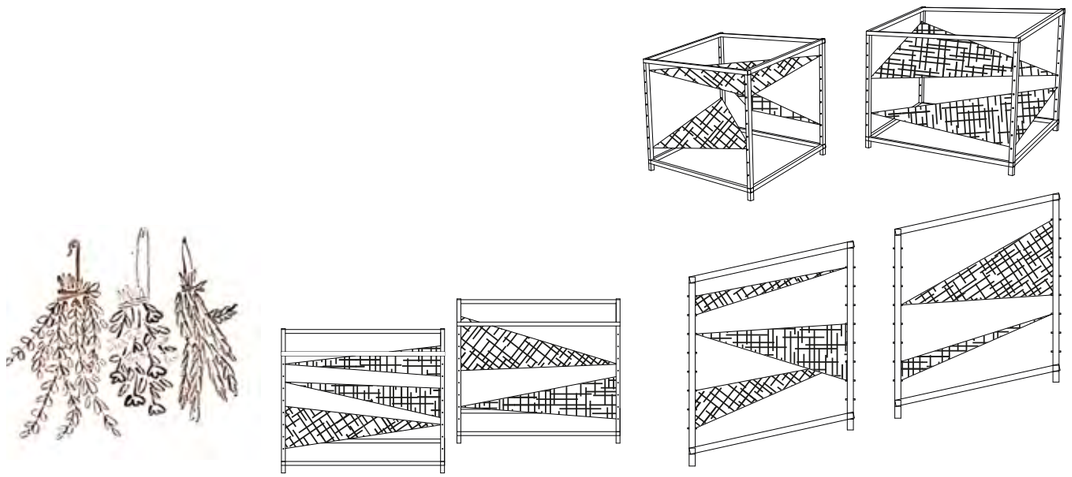


0 50 100 200 cm





Vista assonometrico



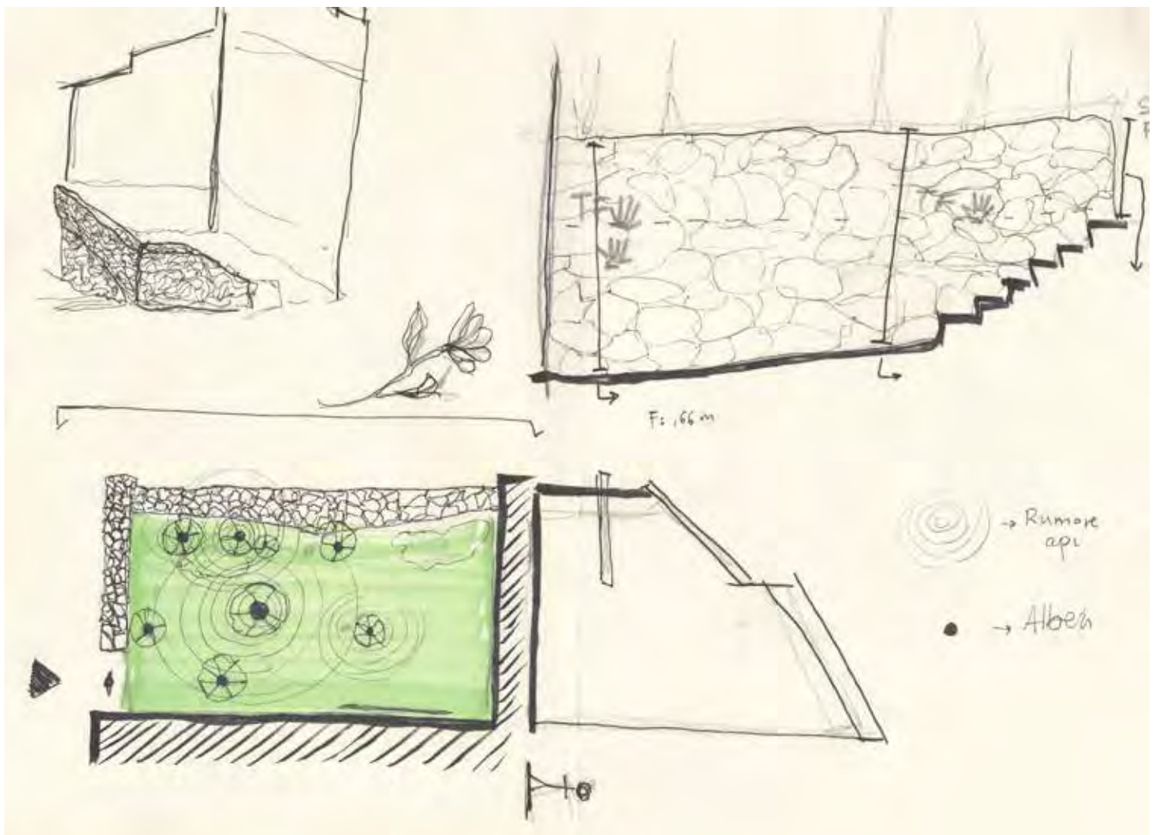


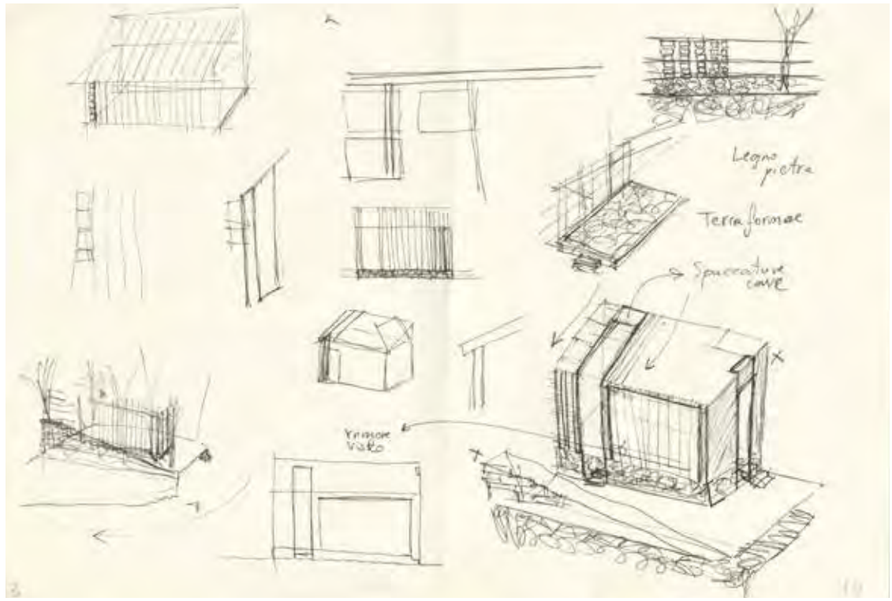




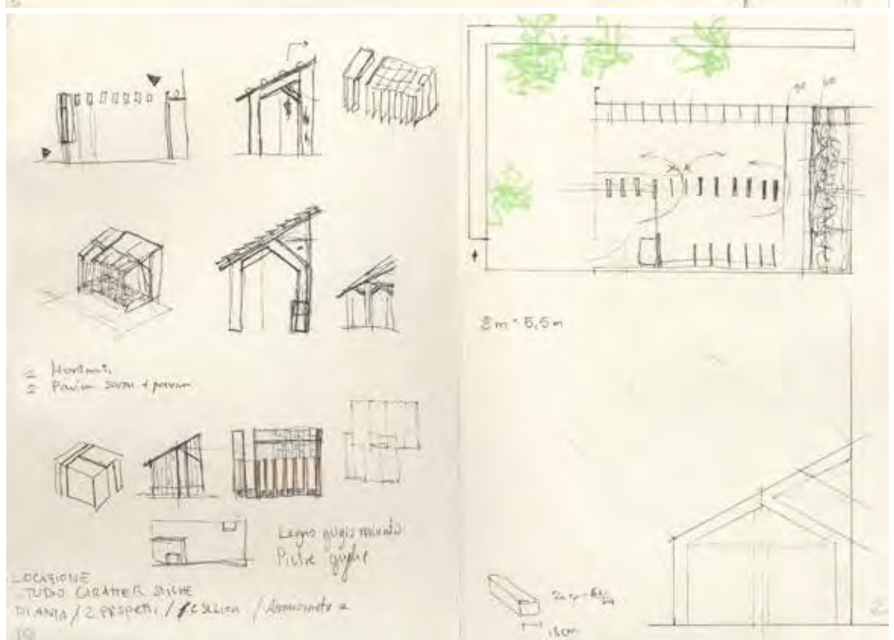
SPIRITO DI MEMORIA
Alba Serena Minoglia



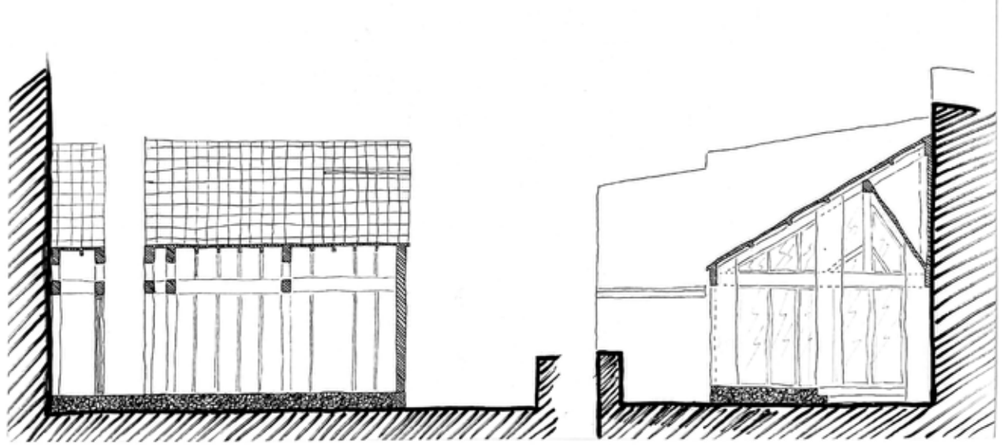


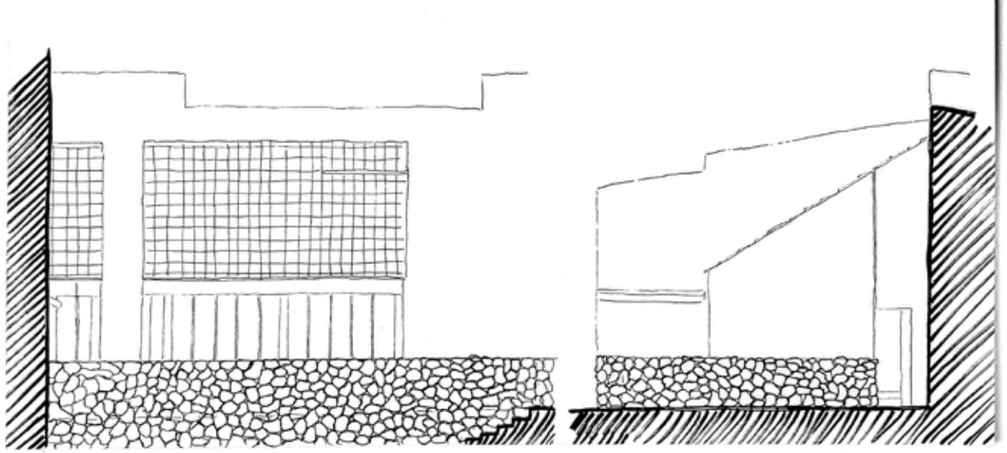




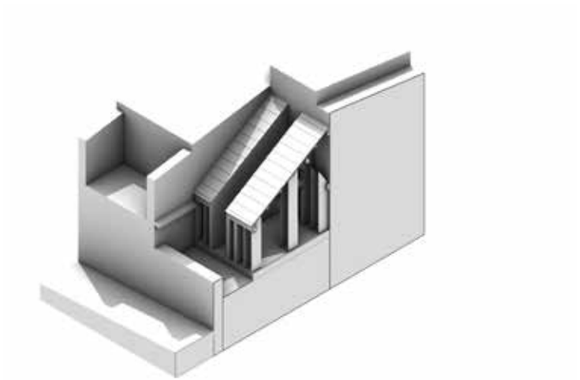


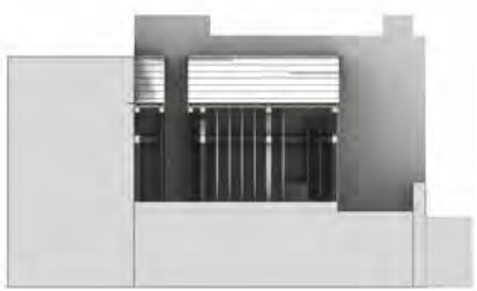


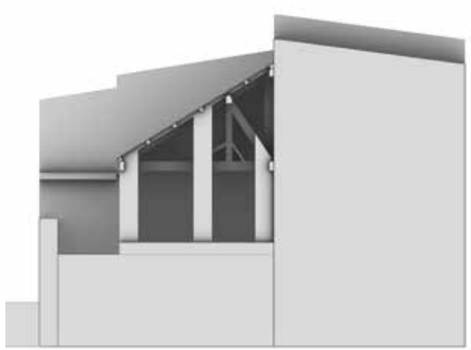














IL VOLTO DEL VENTO
Anna Mascarin

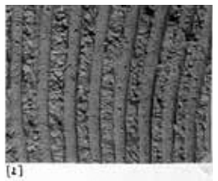




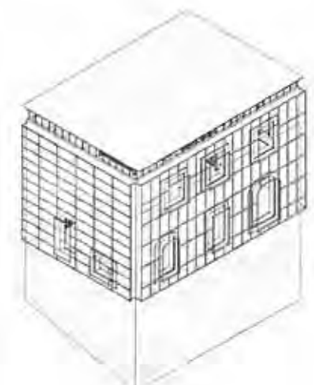




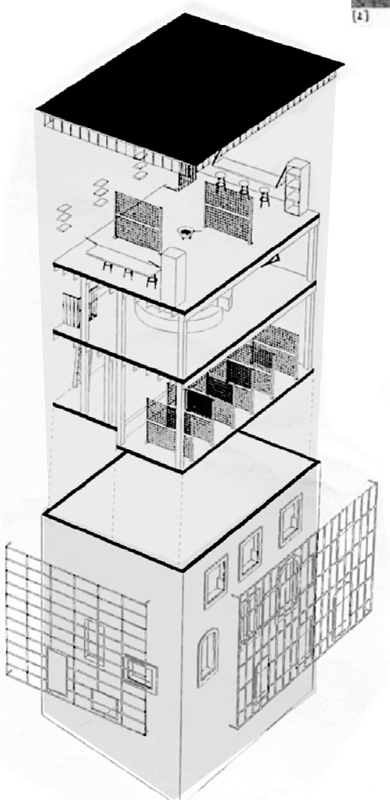
[1]



[2]



IL VOLTO
DEL
VENTO

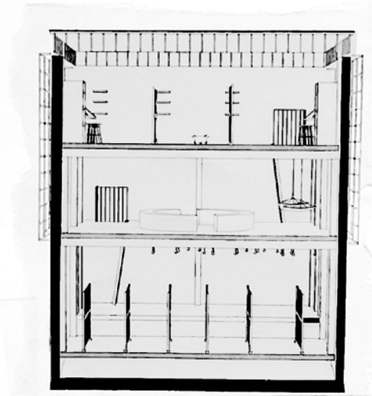




[3]



[4]



uno spazio

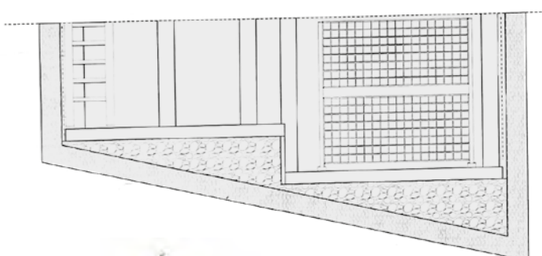


[5]



per la comunità





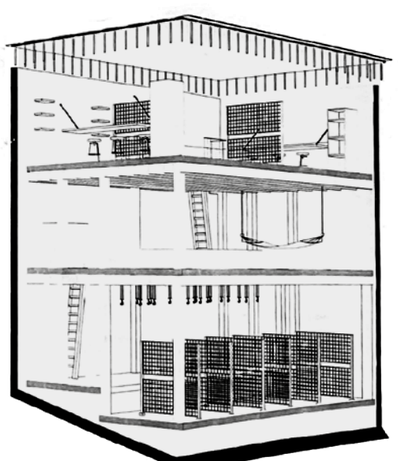


... una



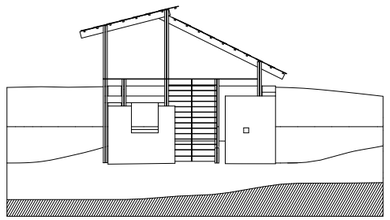


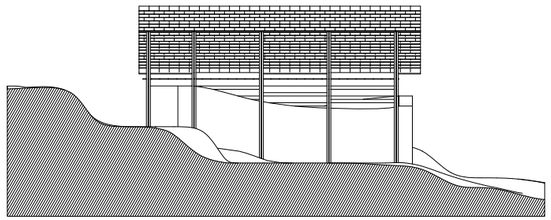
seconda pelle



RI-ABITARE
Alessandro Paoletti

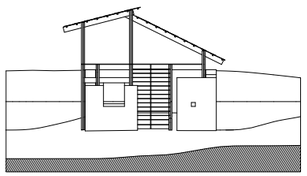
Ri-abitare è un essiccatoio che si avvicina alla natura, senza però sottrarre altro terreno ad essa: infatti il luogo per cui è stato pensato Ri-abitare consiste in un rudere con le sue fasce.
Per mostrare la peculiarità del posto, il progetto non è solo stato realizzato con l'intento di creare un essiccatoio efficace, ma anche come intervento locale.
Per andare incontro a questo aspetto, la struttura è stata disegnata con l'intento di poter essere trasformata ed essere aperta a nuovi utilizzi.

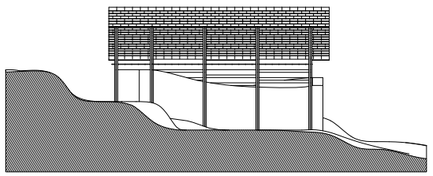


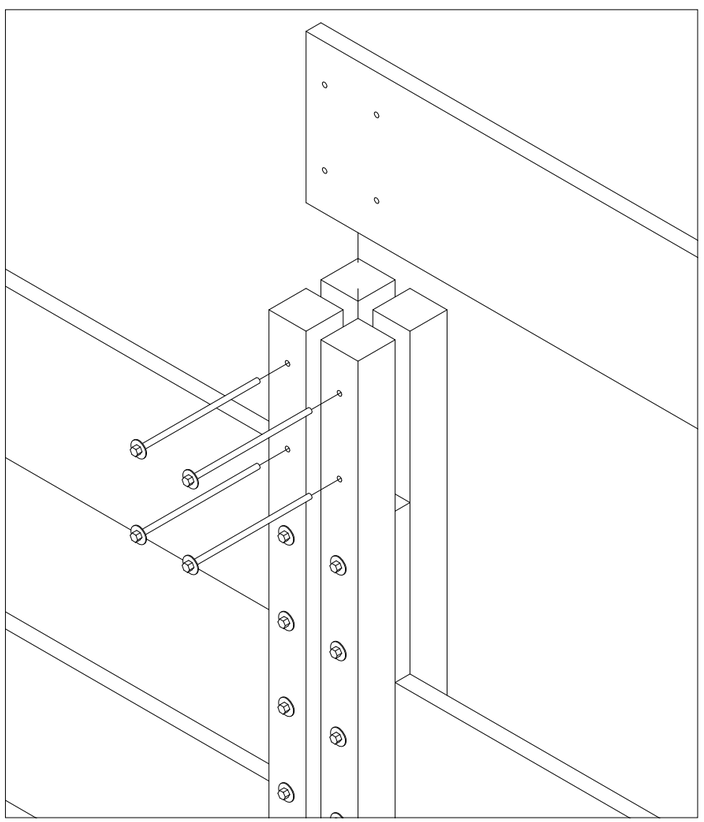






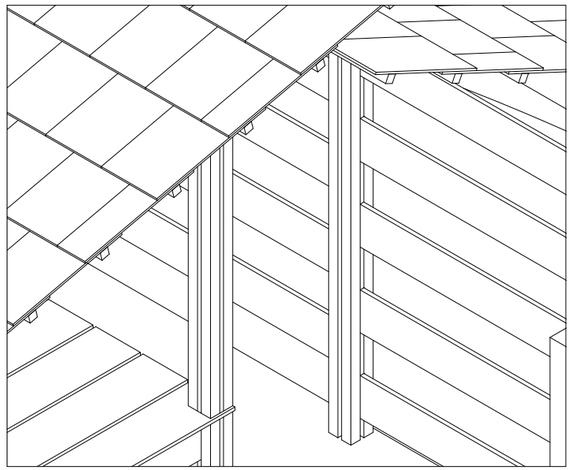


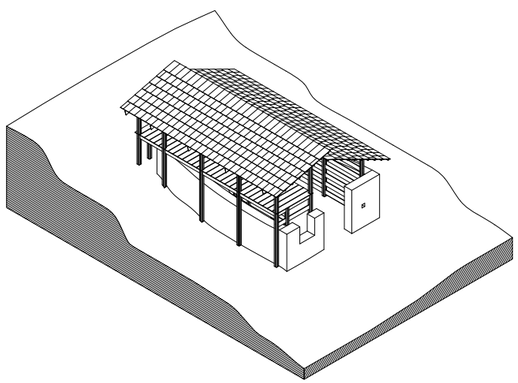


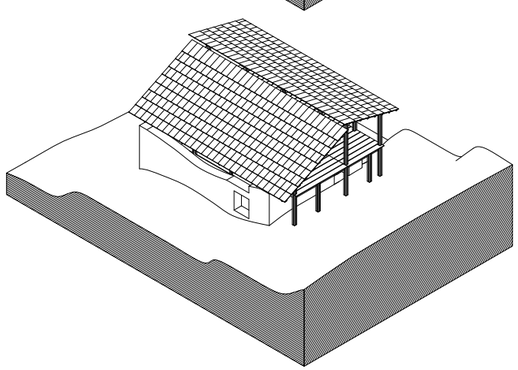


La struttura è formata da quattro pilastri di legno, che tenuti assieme creano delle rotaie in cui possono essere poi fissate le assi di legno, pensate sia per contribuire alla solidità dell'insieme sia per poter essere utilizzate come piattaforme per l'essiccazione.













Condividere II

sentimenti, racconti



























Rino Lombardi

Pietra-Voria

Profuma, spinge, vibra, suona, si assapora. Il vento è una vera e propria esperienza multisensoriale. Lo sanno bene al Museo della Bora, un progetto museale nato a Trieste nel 1999 con l'obiettivo di fare cultura con il vento. Non solo con il celebre vento locale, ma anche con tutti i venti del mondo. Perché il vento non ha confini.
Il vento è meteorologia, quindi è scienza. Ma è anche fantasia, immaginazione, creatività. Il vento ispira nuove idee. Invita a sperimentare. A meravigliarsi.
In più di 25 anni di attività la realtà triestina ha organizzato feste, festival, mostre, conferenze, ha creato una biblioteca del vento, perché vento e libri sono naturalmente amici, ha aperto un vero e proprio piccolo museo, il Magazzino dei Venti, al quale si è recentemente affiancato il Borarium, un nuovo spazio museale partecipativo e interattivo.

La forma della natura.
Il vento è l'impollinatore più potente del mondo, è un portatore di vita.
Il trasportatore preferito dai sempreverdi (come i pini e gli abeti), dalle querce e dalle betulle. Questo fenomeno naturale è solo apparentemente invisibile, in realtà è in grado di manifestarsi nei più diversi ambiti. Pensiamo per esempio all'enogastronomia. Il vento è uno dei segreti che rendono unico il prosciutto di San Daniele, quello di Parma e, naturalmente, quello di Pietraroja!
A questo punto bisogna sottolineare lo straordinario caso di omonimia eolica tra il vento di Trieste e quello di Pietraroja, accomunati dallo stesso nome, ma con provenienze diverse.

La forma di un incontro.
La Bora è un vento locale che soffia da Est Nord Est e da Nord Est sulla costa dell'Adriatico da Trieste fino in Albania attraverso circa una dozzina di porte.
La Bora di Pietraroja è in realtà la Tramontana, cioè il vento da nord, chiamato anche Borea, che nel borgo campano ha perso una "e" nell'italiano ed è diventata "voria" in dialetto.
Quando il vento lo chiami per nome, significa che si tratta di una presenza importante nella vita di un luogo.
Per Trieste e per Pietraroja è un segno particolare, un elemento identitario.
Durante il workshop di Pietraroja il Museo della Bora ha portato una valigia piena di vento.
Il contenuto? Ispirazioni, in forma di oggetti e in forma di slide con eoliche idee provenienti da tutto il mondo.
Dai frisbee realizzati dalla *cooperativa Lister* di Trieste riciclando il tessuto degli ombrelli rotti dalla Bora, alle sciarpe fatte a maglia dalla "Wind knitting machine" di Merel Karhof,

dagli Strandbeest, gli animali da spiaggia di Theo Jansen alle chitarre suonate dal vento del francese Garlo.
Senza dimenticare ovviamente le grandi architetture del passato, dalla Torre dei Venti di Atene alle Torri persiane di Yazd. Comprese le installazioni artistiche, come il “Peine del viento”, il pettine del vento realizzato dallo scultore Eduardo Chillida a San Sebastian o i *mobile* di Calder.
Nel lavoro del team di designer della Naba, questi spunti sono stati dei semini capaci di far germogliare tante idee, una più bella dell’altra.
Splendidi progetti per l’essiccatoio di comunità.
C’è chi ha considerato l’elemento cinetico con un tetto mosso dal vento, chi ha pensato a strutture simili a ragnatele, tema caro all’artista Thomas Saraceno, tutti hanno valorizzato l’interazione armoniosa tra il progetto e la natura, progettando opere capaci di essere ospitali perfino con la fauna locale, osservatori privilegiati dell’ecosistema.
Ogni progetto è stato capace di valorizzare l’aria che a sua volta valorizzerà le erbe e i prosciutti, il tesoro di Pietraroja.
Il vento è il respiro del mondo, e queste idee rappresentano già così una vera e propria boccata d’aria fresca per il territorio. La prova delle grandi potenzialità di questi luoghi. Figurarsi se venisse realizzato almeno uno di questi monumenti...
Lo spazio c’è. Tra le tante ambientazioni possibili ce n’è una che ha conquistato tutti: l’antica cava, capace di essere nello stesso tempo palcoscenico e platea. Natura e cultura per un luogo che merita di tornare alla vita.

La forma del gioco.
Per gli adepti del Museo della Bora, il vento è l’aria che gioca. Così durante il workshop è stato inevitabile proporre un momento ludico con la creazione di girandole, il più semplice gioco di vento. Questa attività è stata ripetuta nella giornata finale con l’evento PietraVorja, attraverso una semplice installazione di mulinelli di carta appesi e lasciati ruotare dalle folate locali.
Il vento è anche questo, fa tornare bambini, unisce le generazioni.

La forma dei ricordi.
A proposito di generazioni il Museo della Bora ha colto l’occasione per raccogliere qualche testimonianza dalle persone più anziane del posto per raccontare i cambiamenti climatici. Dalle brevi interviste realizzate sono emersi i ricordi degli inverni del passato, sicuramente



1. Qual buon vento
Piazza Vittoria
è il luogo di benvenuto

2. Vento gastronomico
Scoperta delle prosciutterie

3. Vento spirituale
Invito alla chiesa

4. Vento panoramico
Godersi una bella vista

5. Vento preistorico
Il Parco Geopaleontologico

6. Casa del vento
L´antico ufficio postale

7. Tunnel del vento
Un´esperienza aerodinamica

8. Arco del vento
Ingresso a una piccola piazza

9. Vento in gioco
Tornare bambini

10. AperiVorja
Brindisi di saluto al Bar Italia

più freddi e meno umidi di quelli più recenti. Ricordi di quando la neve d'inverno faceva la pulvina. Ricordi di quando le stagioni erano regolari, l'inverno era inverno, primavera era primavera, etc. Ricordi di quando il nevischio a marzo "intonacava" le case. Tra i tanti, merita di essere ricordato un episodio vissuto in prima persona dal signor Nicola: "Quella volta che nevicò talmente tanto che la porta di casa rimase completamente ostruita dalla neve. Una neve così alta che il livello della strada arrivava al balcone del primo piano: "Ti ci affacciavi e vedevi le mucche proprio davanti a te!"

La forma di un percorso.
Durante la settimana è stata anche ideata - e testata - una mappa che invita a scoprire Pietraroja partendo proprio dal vento. Anzi, dai venti! Una serie di luoghi significativi della località sono stati fantasiosamente associati al mondo di Eolo. Per esempio, il piazza c'è un "vento di benvenuto", al museo geopaleontologico soffia il "vento preistorico", al cimitero spira un "vento panoramico", etc. Si è trattato di una prima ipotesi che in futuro potrà diventare una mappa partecipata accogliendo i suggerimenti della popolazione.

IN SINTESI...

Il vento.

- Il vento è uno storico abitante di Pietraroja.
- È un collante identitario
- Il vento porta storie sempre nuove
- Il vento è scienza ma anche fantasia
- Il vento crea connessioni tra mondi diversi
- Il vento è interdisciplinare
- Libera energia creativa
- È una forza gioiosa e giocosa
- Il vento è vita e dà vita a cose nuove
- È un'esperienza multisensoriale totale

Perché non valorizzarlo per raccontare il territorio?



Stampato in proprio 06/2026